

Ricordando Filippo Mazzonis

Camillo Brezzi

Vorrei innanzitutto ringraziare l'Università di Teramo e Francesco Bonini, Maria Rosa Di Simone e Umberto Gentiloni Silveri che hanno curato il volume *Filippo Mazzonis. Studi testimonianze e ricordi*¹ con il quale si vuole ricordare, a distanza di più di sei anni dalla scomparsa, un docente e uno studioso di grande rigore intellettuale, sempre disponibile e generoso nel confronto e nel dialogo.

I numerosi saggi e ancor di più le testimonianze di colleghi, amici, allievi attestano l'amicizia e l'affetto che hanno sempre circondato Filippo. Il volume esce per quelli che sarebbero stati i settant'anni di Filippo, ed è un modo per ricordarlo e anche l'occasione per festeggiarlo.

Di certo il libro non è, e non vuole essere, una 'commemorazione'. Non lo intendevano i suoi colleghi curatori del volume, non ce lo perdonerebbe mai Filippo. Tra gli estratti dei suoi saggi che mi regalava, e che tuttora conservo, ho trovato anche la fotocopia di una paginetta della sua rubrica *Presente storico*, che pubblicava sul quindicinale "Abruzzo d'oggi", in cui ricordava la scomparsa di Emilio Sereni e di Girolamo Li Causi, e che aveva questo *incipit*:

Personalmente non amo le commemorazioni. Ritengo che in Italia si commemora troppo e ci si confronta troppo poco. I numerosi anniversari che puntualmente ricorrono ogni anno si risolvono per lo più in commemorazioni; magari vi si organizza un convegno, un dibattito; sono occasioni per i partecipanti

per commemorare. La commemorazione richiede inamancabilmente capacità "retorica": e la retorica serve a coprire e a dimenticare. Il confronto è diverso: esige rigore e serietà; richiede profondità di analisi, equilibrio nella forma, apertura nei punti di vista e senso dell'attualità (non della moda). In poche parole fa crescere e maturare.

Rileggendo queste poche righe vi ho trovato una specie di autoritratto di Filippo: rigore, serietà, analisi, equilibrio, attenzione verso l'attualità.

Anche questo volume ci riporta, ovviamente, a Filippo: innanzitutto la foto sulla copertina che ce lo mostra in un misurato sorriso mentre guarda il lettore quasi rivelando uno dei principali tratti del suo carattere: la curiosità. Sarebbero molti gli episodi che richiamano a questo dato. Più volte capitò che raccontasse di quando andò a sentire la presentazione del libro di memorie di Camilla Ravera e alla fine le si avvicinò per chiederle la firma sul libro, una dedica. Ravera gli chiese il nome e, sentendo Mazzonis (anche senza Pralafra), esprese stupore; poi volle la conferma e gli chiese se si trattasse proprio dei Mazzonis piemontesi (magari di quelli contro i quali qualche sciopero la dirigente comunista l'aveva organizzato). Avuta la conferma, lo stupore aumentò. La curiosità di Filippo scattò immediatamente e di lì a poco organizzò un'intervista radiofonica con lei.

Quella curiosità accompagnava Filippo sempre: era la curiosità di un vero intellettuale degli ultimi trent'anni del ventesimo secolo; lo

¹ Pescara, Edizioni scientifiche abruzzesi, 2008, 751 pp.

contraddistingueva nella ricerca, nei rapporti con gli amici, nel desiderio di comprendere cosa pensavano gli studenti, i dottorandi...

Questo volume ci riporta ancora a Filippo per l'estrema eterogeneità dei saggi, che richiama immediatamente alla varietà e alla ricchezza dei suoi interessi, non solo storiografici. Per nulla al mondo avrebbe perso un concerto, specie se programmato da mesi. Tra i tanti rimpianti avuti in questi ultimi sei anni — per l'impossibilità di incontrarlo, di ascoltarlo, di prenderci in giro, di leggerlo —, forse uno dei più forti è proprio nel campo della musica: lui era un raffinato competente, io invece, oltre alla ben nota passione totalizzante per Mina, arrivavo al massimo all'opera lirica. Oggi sono migliorato: non solo nella mia facoltà aretina insegno la laurea *honoris causa* a Riccardo Muti, addirittura partecipo all'organizzazione di un festival intitolato "I grandi appuntamenti della musica", con composizioni di Nicola Porpora e con l'integrale dei quartetti per archi di Beethoven! Sono sicuro che Filippo sarebbe venuto volentieri ad Arezzo per ascoltare questi concerti.

Pur nella varietà degli studi pubblicati, diversi autori si richiamano a Filippo: Aldo Bernardini, Catherine Brice, Guido Crainz, Carlo Crocella, Enrico Cuccodoro, Patrizia Gabrielli, il sottoscritto, oltre naturalmente a Giovanni Miccoli che, nel suo saggio *Chiesa e movimento cattolico nell'opera di Filippo Mazzonis*, svolge un'analisi completa, originale e approfondita su questo tema, che ritroviamo anche nelle *Testimonianze* e nei *Ricordi* efficaci e partecipati che chiudono il volume: di John Davis, Maurilio Guasco, Italo Moscati, Lorenzo Ornaghi, Luciano Russi, Alfio Signorelli, Nicola Toraldo-Serra e Giuseppe Talamo.

L'eterogeneità degli interessi di Filippo è un tratto caratterizzante, già evidenziato da vari re-

latori nella giornata di studio che si era tenuta a Teramo ("Filippo Mazzonis e la storiografia contemporanea", 23 ottobre 2003), ma basta sfogliare la preziosa *Bibliografia*, curata da Umberto Gentiloni e Maddalena Carli — pubblicata dal numero monografico di "Trimestre" a lui dedicato² e ora nel volume —, per averne una conferma anche per quanto riguarda il suo cammino di ricercatore. Rileggendola ci si pone l'interrogativo: quale è il filo comune? Diversi passaggi della sua produzione storiografica corrispondono a quelli della sua biografia intellettuale: la bibliografia ci mostra dunque *Il percorso di un intellettuale* — per dirla con il titolo del partecipato intervento di Guido Crainz nel numero monografico di "Trimestre" — e quindi ci consente di riflettere ancora sul lavoro di Filippo come storico.

Se è vero che c'è un rapporto tra ricercatore e ricerca, tra soggetto e oggetto, ogni nostro lavoro è parte, è un passaggio della nostra biografia. È interessante, quindi, comprendere le domande che sottostanno all'indagine storica: e Filippo — lo sappiamo bene e ce lo ricordiamo — era uno che si poneva domande sul suo mestiere di storico. Ciò era anche il riflesso di una tensione etica e politica che lo contraddistingueva e che lo ha accompagnato per tutto il suo cammino di docente e di studioso, anche con tutte le sue ingenuità. Una certa 'ingenuità' emergeva specie quando si parlava di politica e di università: un tratto del carattere che nasceva dal non voler accettare passivamente lo stato dei fatti. Proprio questo lo rendeva il più giovane di tutti noi.

Insomma, egli studiava la storia perché voleva conoscere uomini e donne, sviscerare le loro azioni, riflettere sulle loro idee: guardare al passato, ma come ha ricordato Giovanni Miccoli, con i piedi ben piantati nel presente.

Coglieva con grande efficacia queste caratteristiche di Filippo un suo caro amico, Pietro

² "Trimestre", Un "Trimestre" per Filippo Mazzonis, 2002, n. 2-3.

Scoppola, che ha offerto anche in questo volume un eccellente contributo e che, anche lui, dall'ottobre 2007, purtroppo ci ha lasciati. Nel marzo del 2003 a Urbino volemmo celebrare i venti anni del dottorato in Storia dei partiti e dei movimenti politici con un seminario in ricordo di Filippo, che per quel dottorato aveva dato molto e con cui aveva stabilito un legame fortissimo, come ricordò in quell'occasione Luciano Russi, nella sua qualità di rettore dell'Università di Teramo. Allora Stefano Pivato, coordinatore del dottorato, e il collegio dei docenti chiesero a Pietro Scoppola una lezione su "Partiti e movimenti politici tra storia e storiografia in Italia". Nell'occasione Scoppola, dopo aver richiamato varie volte gli scritti di Filippo, concluse il suo intervento ricordando il "piacere" di averlo avuto come collega nella giuria del Premio Acqui storia (aggiungo io: insieme a Umberto Levra, un altro carissimo amico di Filippo e di Pietro) e affermando:

sono stato sempre colpito dalla competenza con cui interveniva anche nel giudizio su opere lontane dai suoi specifici interessi: Filippo rappresenta un bell'esempio di uno studioso dotato di specifiche e approfondite competenze, attento e rigoroso rispetto alle esigenze della ricerca ma aperto a interessi molteplici, un lettore curioso e inesauribile mai chiuso nella sua specializzazione: caratteri di uno studioso che sono anche tratti di una umanità.

Un bell'esempio di studioso, scriveva Scoppola, e io direi: un bell'esempio di studioso e di docente.

C'era, in Filippo, un legame assai stretto, fortissimo, tra la ricerca e l'insegnamento. Nella sua fase iniziale all'università, forte dell'esperienza di professore nei licei, l'impegno maggiore era proprio per la didattica. Allora la didattica seminariale era una novità e si collegava anche all'idea di un'università che volevamo cambiare. Ho già avuto modo di ricordare gli "incontri del lunedì mattina" alla facoltà di Scienze politiche di Roma guidati da Gian Paolo Nitti e sui quali si sofferma Nicola Toraldo-Serra nel suo ricordo in queste pagine.

Filippo è stato un grande insegnante: Carlo Crocella ha avuto modo di testimoniare la meticolosità con cui preparava i suoi seminari, le sue lezioni. E gli amici di Teramo ricordano la sua trentennale attività didattica nella facoltà abruzzese: la 'sua' facoltà tanto amata e, proprio per questo, in alcuni momenti, divenutagli insopportabile.

È stato un grande insegnante in tutti i luoghi della sua docenza. Ricordo i suoi primi seminari alla metà degli anni sessanta presso la facoltà di Scienze politiche di Roma, nell'ambito dell'insegnamento di Storia del Risorgimento tenuto da Renato Mori. Più tardi ne ho avuto testimonianza diretta (e con me tanti altri amici e colleghi: Lorenzo Bedeschi, Stefano Pivato, Paolo Giannotti, Rocco Cerrato, Marcello Flores, Carlo Felice Casula) in quella magnifica esperienza che è stato il dottorato in Storia dei partiti e dei movimenti politici che ha sede a Urbino, dove eravamo riusciti a creare — caso raro in una struttura universitaria italiana — innanzitutto un clima di amicizia. Lo stesso testimoniano, anche in questo volume, i saggi e i contributi di Massimo Baioni, Maddalena Carli, Patrizia Gabrielli, Umberto Gentiloni, Silvano Montaldo, cioè di quelli che allora erano le dottorande e i dottorandi e oggi sono affermati studiosi e docenti universitari. Di quel dottorato Filippo è stato sicuramente (non voglia suonare offesa per nessuno dei colleghi) il docente più attento e maggiormente impegnato nel far valere un profondo rigore nel lavoro di ricerca, nel trasmettere un metodo. I dottorandi temevano le riunioni per l'attenta lettura che Filippo faceva delle loro tesi e per i suoi severi commenti sul tempo di un verbo sbagliato o per altri possibili errori linguistici e di sintassi.

Rigoroso e generoso. Arrivava agli appuntamenti del dottorato con la borsa colma dei testi inviatici, pieni di segni, di correzioni e sempre pronto a discuterne l'impostazione, le analisi interpretative. Proprio ricordando "la sua grande capacità di leggere e valutare gli scritti in fieri", Umberto Gentiloni, cinque anni or sono al seminario di Urbino, evidenziava che

dietro i suoi spigolosi e puntigliosi richiami al " mestiere di storico" si celava una curiosità intellettuale unita a una grande capacità di lettura; era contento e non lo nascondeva quando il collegio dei docenti "lo nominava" *tutor* di una nuova tesi.

Questa generosità e attenzione nei confronti dei giovani studiosi proseguiva anche al termine dei tre anni di dottorato: numerosi sarebbero gli esempi da menzionare. Ricordo con piacere il seminario che organizzai alla Biblioteca Città di Arezzo nel dicembre 1991 in occasione dell'uscita del volume *Antimilitarismo e pacifismo nel primo Novecento. Ezio Bartolini e "La Pace". 1903-1915* di Ruggero Giacomini³, uno dei primi ad addottorarsi a Urbino. Filippo accettò immediatamente l'invito (insieme a Maurizio Degl'Innocenti e Enzo Santarelli) e quel suo puntuale intervento divenne una scheda per "L'indice dei libri del mese". Ricordo ancora l'entusiasmo (credo che sia la parola giusta) che contraddistingueva Filippo quando nel giugno 1999, nella sala della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea in via Caetani a Roma (luogo a lui caro e che lo vide spesso intervenire per presentazioni di libri o di seminari), presentò *Fenicotteri in volo* di Patrizia Gabrielli⁴. L'entusiasmo nasceva dal poter parlare su temi (Grande guerra, dopoguerra, comunismo, antifascismo, emancipazione delle donne) che sempre più lo interessavano e dal fatto che, anche in questo caso, aveva avuto modo di veder 'crescere' negli anni la ricerca, dalle prime indagini al Casellario politico fino al bel volume.

Dopo intense riunioni, per fortuna, anche per il dottorato giungeva il momento della cena, durante la quale docenti, dottorande, dottorandi trovavano nella convivialità la possibilità di dare sfogo a lunghe conversazioni, a scherzi, a dibattiti politici. E a cena Filippo c'era (è noto che lui non pranzava: ho conosciuto solo due amici con questo 'difetto': Filippo e Patrizia

Gabrielli!). A cena Filippo c'era, parco nel mangiare, magari aspettando di bere il suo amato *calvados*. A quel punto si potevano affrontare temi più seri, come la nostra grande passione, il football.

Il calcio, una passione che ci unì sin dall'inizio della nostra amicizia, una passione comune anche per i colori bianconeri della Juventus. Nel mettere in ordine carte e ritagli di giornale ho ritrovato una cartolina della serie "Roma sparita" che Filippo mi mandò il 1° novembre 1996 affrancata con il francobollo commemorativo della Juve campione d'Europa, titolo conquistato allo Stadio Olimpico di Roma la sera del 22 maggio. Ironicamente mi salutava ricordando che "dopo esser entrati nella legghenda, ora entriam nella storia (della filatelia!). Speriamo che sia di buon augurio". La passione per il calcio, anche quello giocato, era condivisa con altri amici e colleghi. Il Sessantotto — anzi il postsessantotto — fu per noi anche ricominciare a giocare a pallone in una squadra composta da docenti e da impiegati di Scienze politiche, contro quella degli studenti. Filippo era il portiere, il nostro numero 1, Ernesto (Galli della Loggia) il terzino destro, io il sinistro, e Luciano (Russi) il libero (oltre che il più bravo di tutti, e ce lo ricordava sempre). Spesso, al termine di una giornata di lavoro al dottorato, rilassandoci a cena, rievocavamo (un po' come i 'reduci') il 'mitico' viaggio a Londra quando incontrammo la rappresentativa di calcio della London School of Economics!

Maurilio Guasco (tifoso del Torino) nel suo bel ricordo, *Nostalgie di un'amicizia*, pubblicato nel volume, inizia proprio dalle partite giocate in occasione di alcuni convegni: a Torreglia, al convegno sul Modernismo e specialmente a Urbino, in occasione del convegno per il cinquantenario dell'uccisione di Giacomo Matteotti. Con questa testimonianza, innanzitutto, Maurilio rende pubblica l'assenza dalla

³ Milano, Franco Angeli, 1990.

⁴ Roma, Carocci, 1999.

tavola rotonda finale (presenti illustri ospiti), di buona parte di una generazione di storici dell'età contemporanea, che preferì correre su un campo di calcio e dar vita a uno scontro tra la squadra del Nord e quella del Centrosud (nel 1974-1975, senza la Lega di Bossi si potevano fare di questi 'scontri'). La memoria di Maurilio è più fresca della mia: ricorda di una sonante vittoria della squadra del Nord (in effetti del Piemonte), con un eccezionale portiere quale Piergiorgio Zunino, un libero quasi professionista quale Sergio Soave e due punte con tanto fiato: lui e Filippo. Non ricordavo che Filippo avesse sentito così forte il richiamo alla sua 'piemontesità' e avesse lasciato senza portiere, il suo ruolo, la squadra del Centrosud, con la conseguenza che — scrive Maurilio — erano “del tutto inutili gli sforzi di Mario G. Rossi e soprattutto di Camillo Brezzi che non voleva saperne di perdere in quel modo”. Anche se non ricordo con esattezza, è sicuramente vero, non solo perché Maurilio è uno straordinario storico e quindi del tutto attendibile, ma perché perdere al calcio non mi è mai piaciuto!

Oltre a quella per il calcio, Filippo aveva una passione per la motocicletta, non tanto come sport ma come mezzo di trasporto: ricordo ancora con brividi di spavento un passaggio che volle darmi da piazza Mazzini alla Stazione Termini per prendere quello che temevo essere un ormai perso treno per Arezzo. Ce la fece, ma non salii più su un mezzo a due ruote. Né voglio aprire il capitolo di Filippo pilota, perché anche con l'auto non scherzava: la prima mezz'ora delle riunioni del dottorato di Urbino le passavamo ad ascoltare i racconti di “coraggiosi” sorpassi — come con garbo li ha ricordati Umberto (Gentiloni) — oppure resoconti di Carlo Felice (Casula) o delle dottorande romane che non si sapeva se fossero più terrorizzate dallo scampato pericolo automobilistico o dall'imminente relazione di Filippo sui loro dattiloscritti.

La curiosità di Filippo si legava alle sue capacità di docente nell'intensa attività di recensore. Non si tratta di una parte 'minore' della sua attività scientifica, della sua produzione: ogni sua recensione è una lezione. Se scorriamo ancora la preziosa *Bibliografia* di Umberto Gentiloni e Maddalena Carli, possiamo cogliere questa sua attenzione nei confronti di maestri, coetanei e giovani studiosi: Claudio Pavone, Alceo Riosa, Mario G. Rossi, Carlo Crocella, Enzo Santarelli, Luciano Russi, Gianni Belardelli, Luigi Ponziani, Silvio Lanaro, Guido Crainz, e di certo ricordo con affetto (e conservo) il suo saggio su “Studi storici”⁵ sul mio *Cristiano sociali e intransigenti*. Questa attività, cui Filippo era particolarmente portato (penso alle recensioni su “L'Indice dei libri del mese” o alle rubriche su “Studi romani” dal 1983, sulla “Rassegna di Storia del Risorgimento” dal 1998, e su “Il mestiere di storico. Annale Sisso” dal 2000), può essere letta quale riflesso della sua personalità di studioso attento e curioso e quindi recensore austero, severo e sempre rigoroso (anche, direi, specialmente dei testi di amici e colleghi). Anche nelle recensioni, come nei saggi, come nelle ricerche divenute volumi, ricorda Maurilio Guasco, “nulla era lasciato all'improvvisazione, tutte le affermazioni venivano accuratamente documentate, non trascurava nulla di quanto poteva essere utile a rendere più credibile il suo lavoro”. Proprio nelle recensioni, sottolinea ancora Maurilio Guasco,

non si limitava a segnalare in modo sommario i contenuti del volume, ma lo descriveva e lo analizzava, metteva in risalto i pregi e gli aspetti discutibili, entrava in dialogo con l'autore dimostrando una conoscenza approfondita degli argomenti (p. 712).

Credo che sarebbe interessante raccogliere le recensioni di Filippo. Emergerebbe una storia della storiografia di quasi un trentennio, ma anche una storia dell'Italia tra Ottocento e Novecento.

⁵ “Studi storici”, 1974, n. 1.

Ritroviamo le caratteristiche fin qui richiamate dello studioso (rigorosità, curiosità, serietà), in maniera ancora più marcata, nei suoi volumi. Sono convinto che, specie nella prima fase, Filippo nel dover 'dare alle stampe' (come si diceva una volta) le sue ricerche, abbia avuto una sorta di freno nella sua magnifica scrittura, abbia avuto delle remore a far conoscere la sua produzione, simile — per certi versi — a quelle di Gian Paolo Nitti. Insomma, Filippo non poteva pubblicare tanto per pubblicare. Chissà quanto avrà pesato su questo anche la scelta di 'rompere' con le sue origini nobiliari che più volte noi amici sottolineavamo scherzando. Pietro Scoppola, con la sua ben nota cortesia e sensibilità, così lo ricordava nella già citata relazione a Urbino nel 2003:

Filippo era un aristocratico per origini familiari: quante volte lo abbiamo preso in giro per quel suo rapporto conflittuale con il predicato nobiliare del suo nome Pralafera. Filippo snobbava quel predicato del suo nome, non lo ha mai usato nei suoi scritti ma e ne era sottilmente orgoglioso. Nome a parte era un aristocratico per educazione, per stile.

Superate queste remore (e, forse, questi "orgogli", per dirla con Scoppola), Filippo ha acquistato una maggiore sicurezza dei suoi mezzi e, consapevole di quella scrittura elegante, efficace, piacevole, ci ha dato lavori di grande importanza. La sua produzione scientifica è ricca di saggi, ricerche e, specie negli ultimi anni, forte del lavoro didattico con studenti e dottorandi — come ha ricordato Guido Crainz —, di una grande "capacità di orientare un lavoro collettivo" con "ricercatori giovani, o comunque non (ancora) 'garantiti' accademicamente"⁶.

Filippo partecipava volentieri anche a opere collettanee che coinvolgevano i suoi amici. Per esempio, l'ampio saggio *Uomini e gruppi politici a Palazzo di Città*, nel 7° volume dell'importante *Storia di Torino*, curato da Umberto Levra⁷, o il saggio introduttivo di ben 228 pagine ai 3 volumi da lui curati, insieme a Carlo Crocella, *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra*⁸. La sua produzione scientifica è di grande interesse sia per la capacità di intervenire in maniera innovativa su temi che erano al centro del dibattito storiografico — è il caso del suo interrogarsi e scrivere sul rapporto tra religione e politica — sia per l'analisi di questioni poco affrontate, per lo meno negli anni settanta e ottanta, come quello del ruolo della monarchia nello Stato italiano.

Per i loro contributi, che propongono una quanto mai profonda e attenta analisi dei lavori di Filippo sulla Chiesa e il movimento cattolico e dei suoi vari interventi relativi al ruolo della monarchia, vanno ringraziati rispettivamente Giovanni Miccoli e Giuseppe Talamo. Talamo esamina, in particolare, la parte centrale di *Divertimento italiano*⁹, il volume dedicato ai figli Querciolo e Ça-ira; la cura del numero 25-26 di "Cheiron" e il suo saggio che vi compare¹⁰; il volume postumo *La monarchia e il Risorgimento*¹¹.

Al tema della monarchia Filippo arriva dopo una serie di studi sul periodo risorgimentale e sull'Italia unita (penso in particolare alle dispense dell'anno accademico 1970-1971 su *La lotta politica nell'Italia umbertina*, delle quali Filippo era particolarmente soddisfatto e orgoglioso, sia perché era una delle sue prime pubblicazioni sia perché era stato chiamato da Etto-

⁶ Guido Crainz, *Il percorso di un intellettuale*, "Trimestre", 2002, n. 2-3, p. 129.

⁷ Torino, Einaudi, 2001.

⁸ Roma, Archivio storico della Camera dei deputati, 2002.

⁹ Filippo Mazzonis, *Divertimento italiano. Problemi di storia e questioni storiografiche dell'unificazione*, Milano, Franco Angeli, 1992.

¹⁰ Filippo Mazzonis, *Chiesa e Monarchia sabauda nella storia dell'Italia contemporanea*, "Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico", *La Monarchia nella storia dell'Italia unita. Problematiche ed esemplificazioni*, 1996, n. 25-26.

¹¹ Bologna, Il Mulino, 2003.

re Passerin d'Entrèves a Torino a tenere un seminario di Storia moderna e le dispense erano state stampate da Giappichelli!). Come ricorda Luciano Russi, lo "studio del risorgimento significò amore per l'Ottocento, un secolo su cui Filippo ha molto riflettuto" (p. 722). Questo "amore per l'Ottocento" lo spingerà anche a "percorrere strade nuove o comunque non usuali", come sottolinea ancora Talamo a proposito del convegno del 1994 su "Mutamenti della famiglia nei paesi occidentali" (di alcuni degli interventi Filippo curò la pubblicazione per un quaderno di "Cheiron" del 1977¹²), in cui affrontava "metodologie diverse, come la storia quantitativa applicata a una ricerca economico-sociale, la storia culturale e delle mentalità, la storia istituzionale" (p. 737).

Il comune interesse per la storia della Chiesa e del movimento cattolico tra Ottocento e Novecento fu, sul piano storiografico, il fattore che dette avvio alla nostra amicizia e la rese (almeno per me) ricca di sollecitazioni, di spunti, di fervide discussioni. Io mi occupavo, alla metà degli anni sessanta, di una corrente minoritaria del movimento intransigente, i cristiano-sociali; Filippo, come è noto, dei cosiddetti transigenti. Il dibattito storiografico sul movimento cattolico dei grandi maestri — Fausto Fonzi, Gabriele De Rosa, Giorgio Candeloro, Pietro Scoppola, Guido Verucci — alimentò le ricerche della nostra generazione (non mi limito a noi due, ovviamente, penso a Mario G. Rossi, a Silvio Lanaro, a Luigi Ganapini, a Maurizio Guasco, a Pier Luigi Ballini, e tanti altri nomi dovrei fare) che, pur non partecipando direttamente a questo dibattito storiografico, lo calò nella quotidianità della ricerca storica.

Non entro nello specifico in quanto, come ho già ricordato, il saggio di Giovanni Miccoli è la migliore analisi che si possa fare sulla produzione di Filippo rispetto a questa tematica. Mi piace ricordare la sua soddisfazione quando uscì il suo volume *Per la Religione e per la Patria*¹³, e la gioia di quell'11 dicembre 1984 quando, nella Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Paolo Brezzi, Alberto Monticone e Guido Verucci lo presentarono. Allo stesso tempo ricordo e concordo con Guido Crainz sul rammarico di Filippo per il fatto che uno dei suoi saggi più maturi, *La chiesa di Pio XII: dalla riconquista alla diàclasi* (1989), non fosse apparso "come studio monografico", ma nel 23° volume della *Storia della società italiana* dell'editore Teti¹⁴. Non certo per consolarlo, gli ricordavo che certi suoi saggi usciti in precedenza, come *Ancora a proposito di movimento cattolico. Cristiano sociali e intransigenti* su "Studi storici" (1974, n. 1), oppure come *Mondo cattolico e Dc nella realtà italiana* su "Critica marxista" (1982, n. 3), erano altrettanto importanti e avevano suscitato attenzione e dibattito.

Oltre agli incontri nella facoltà di Scienze politiche, quasi quotidiani, l'occasione per proseguire nel dibattito e nel confronto erano i convegni di studio, opportunità che — diciamo sinceramente — ci consentiva di formulare giudizi un po' severi su quello che ascoltavamo... Alla fine dell'agosto del 1971 andammo a La Mendola per il convegno di Storia della Chiesa che era strutturato in una serie di relazioni alle quali si collegavano delle comunicazioni¹⁵. Noi due partecipavamo alla sezione aperta dalla relazione di Pietro Scoppola su *Laicismo e anticlericalismo*. Filippo parlò di

¹² Filippo Mazzonis, *Percorsi e modelli familiari in Italia tra '700 e '900*, Roma, Bulzoni, 1997.

¹³ Palermo, Epos, 1984.

¹⁴ *Storia della società italiana*, diretta da Giovanni Cherubini, Franco Della Peruta, Ettore Lepore, Giorgio Mori, Mario Mazza, Giuliano Procacci, Rosario Villari; coordinatore Idomeno Barbadoro, Milano, Nicola Teti editore, 1981-1991, 25 vol.

¹⁵ Gli atti furono pubblicati col titolo *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878). Atti del quarto Convegno di storia della Chiesa. La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971*, Milano, Vita e pensiero, 1973, 4 vol.

Laicismo e anticlericalismo nella politica della "Permanente" e del Terzo Partito Mordini-Bargoni e io sugli Orientamenti della massoneria intorno al 1870. Nei mesi precedenti avevamo scambiato opinioni e suggerimenti: tra l'altro avevo consultato e utilizzato le carte di Luigi Pianciani (presso l'Archivio di Stato di Roma a S. Ivo alla Sapienza), personaggio sul quale Filippo ebbe modo di lavorare in più occasioni per poi presentare, nel 1992, una monografia — *Luigi Pianciani. Frammenti, ipotesi e documenti per una biografia politica*¹⁶ — che mi donò alla vigilia del mio cinquantesimo compleanno: “*Donum auctoris* con amicizia grata e sincera e con spirito di solidarietà generazionale (50!)”.

Un altro convegno fu nell'ottobre del 1979 a Cremona su “La figura e l'opera di Guido Miglioli”, organizzato dalla Provincia, da Franco Leonori e dagli amici di Adista¹⁷, dove Filippo presentò una relazione su *Gramsci e la questione cattolica: il caso Miglioli*. Spesso, come in quel caso, l'occasione di stare insieme iniziava con il viaggio di avvicinamento alla sede del congresso (quella volta in treno, anche con Carlo Felice Casula). Il congresso su “Garibaldi condottiero”, a Chiavari nel 1982 in occasione del centenario, lo organizzò proprio Filippo¹⁸, e non posso dimenticare uno fra i tanti episodi della sua generosità. Ci teneva che io partecipassi; gli spiegai che nulla sapevo, né volevo conoscere, delle imprese di condottiero dell'eroe dei due mondi. Risolse brillantemente la situazione ritagliandomi un intervento su uno dei tanti ‘nemici’ di Garibaldi e per molti aspetti il più emblematico, lo Stato della Chiesa, in una delle pagine nere delle imprese militari di Garibaldi e, d'altro canto, l'ultima trion-

fale per lo Stato pontificio: Mentana. Lo stesso generale, con la solita retorica, ricorderà: ad Aspromonte “fui ferito al piede, a Mentana al cuore”. Filippo mi segnalò (come ricordavo in apertura del mio intervento al congresso) i tre volumi di “memorie storiche” di tale Paolo Mencacci¹⁹, per un totale di 1150 pagine (in questo, a ripensarci bene, fu meno generoso!), ricche di documentazione, testimonianze e ricordi, in cui con dovizia di particolari veniva ricostruito l'avvenimento. E così anch'io andai con Filippo a Chiavari: intervenni su *La “Mano di Dio” a Mentana* e potei vedere da vicino il presidente della repubblica Sandro Pertini presente all'ultima seduta del convegno.

La partecipazione ai convegni era anche un modo per stare insieme dopo che, all'inizio degli anni settanta, in conseguenza dei nostri incarichi universitari, c'era stata una specie di diaspora dalla facoltà di Scienze politiche: Filippo a Teramo dalla fine del 1971, io ad Arezzo dal 1973, Luciano Russi a Teramo dall'inverno 1974.

Lo studio del cattolicesimo ci spingeva a guardare con attenzione cosa avveniva nel mondo cattolico italiano postconciliare: è nota ed è ricordata spesso anche nel volume in suo onore la sua amicizia con Giovanni Franzoni, l'abate di S. Paolo fuori le mura che poneva Filippo a contatto con queste tematiche. Un evento importante per tutti e due fu il 1974, l'anno del referendum sul divorzio e la nascita del movimento dei cattolici per il “no”. Ci raccontavamo telefonicamente cosa succedeva in provincia: come ricorda nel bel *Profilo biografico* Maria Rosa Di Simone, Filippo “promosse e coordinò la campagna elettorale in occasione del referendum sul divorzio” (p. 11). A mia

¹⁶ Roma, Ateneo, 1992.

¹⁷ Per gli atti si veda Franco Leonori (a cura di), *La figura e l'opera di Guido Miglioli, 1879-1979*, Roma, Tipolitografia C. Salemi, 1982.

¹⁸ Per gli atti, si veda Filippo Mazzonis (a cura di), *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi*, Milano, Franco Angeli, 1984.

¹⁹ Paolo Mencacci, *La mano di Dio nell'ultima invasione contro Roma. Memorie storiche*, Roma, Salviucci, 1868-1869, 3 vol.

volta lo informavo dei dibattiti cui partecipavo nei vari paesi della provincia aretina.

Alla vigilia del 12 maggio 1974, ci eravamo dati appuntamento una domenica mattina, in un grande cinema romano per partecipare alla chiusura della campagna elettorale dei cattolici per il "no". Filippo era venuto in quel cinema, quella domenica mattina, innanzitutto perché, da persona squisitamente educata quale era (troppe volte noi 'borghesi' l'abbiamo preso in giro su questo aspetto del suo carattere), voleva ascoltare e salutare studiosi di generazioni precedenti la sua, che stimava e con i quali, ormai da anni, aveva stabilito un rapporto basato innanzitutto sul rigore e sul riconoscimento intellettuale. Ma era in quel cinema anche perché la sua singolare inclinazione laica lo spingeva sempre più, e non solo per motivi di studio, a guardare alle vicende del mondo cattolico, alle sue trasformazioni, ai suoi cambiamenti. Entrammo nell'enorme sala colma di persone e riuscimmo a trovare due posti in quinta o sesta fila sul corridoio destro.

L'incontro fu, come si suol dire, un successo, anche se non mancò a un certo punto una specie di colpo di scena, quando, nel silenzio dell'attenta platea, tre o quattro giovani tentarono di interrompere il pacato dibattito arrivando al tavolo degli oratori, inscenando schiamazzi a nome di una presunta associazione cattolica ultramontana e inveendo contro gli organizzatori della manifestazione e, in specie, contro gli oratori per la loro posizione "divorzista". Nell'uscire tranquillamente dal cinema, l'episodio fu oggetto di commenti e battute nei vari capannelli che istantaneamente si formarono e mi colpì che proprio alcuni 'laici' presenti, come 'Geppino' Talamo, fossero tra i più critici nei confronti dei 'disturbatori'. Anche Filippo non riusciva a celare la sua indignazione, anzi di certo era il più arrabbiato di tutti noi e con difficoltà riuscivo a calmarlo (anche perché il mio 'sdegno' era di poco inferiore). Il motivo principale nasceva anche dal fatto che due dei villani 'disturbatori', noi (Filippo e io) li conoscevamo bene, perché erano i figli di

due illustri professori della nostra facoltà di Scienze politiche, Rodolfo de Mattei e Augusto Del Noce. Oggi, quei giovani di allora, sono noti personaggi: uno, Roberto de Mattei, docente universitario, associato di Storia moderna, è stato nominato, nel giugno 2003, dal governo Berlusconi, subcommissario del Consiglio nazionale delle ricerche per l'area umanistica e, a distanza di cinque anni (ottobre 2008), nella seduta di insediamento del consiglio di amministrazione del Cnr, alla presenza del ministro Mariastella Gelmini, ne è stato nominato vicepresidente. L'altro, Fabrizio Del Noce, dopo una breve parentesi in parlamento come deputato di Forza Italia, nelle elezioni politiche del 1996 fu sconfitto da un bravissimo storico dell'Università di Torino, Sergio Soave. Rientrato quindi alla Rai, fu designato quale inviato del Tg1 a New York, e più tardi nominato all'ambita carica di direttore di Rai Uno (che ha ricoperto fino al maggio 2009).

La molla della 'collera' di Filippo nasceva, oltre che dalla sua estrema educazione, proprio dalla sua concezione dell'università (che non lo abbandonò mai) come un luogo 'alto', di studio, di confronto ma anche di 'buone maniere': ciò non poteva essere dimenticato neppure nei momenti più 'caldi', e insieme ne avevamo vissuti diversi. Anche se le posizioni politiche dei professori Rodolfo de Mattei e Augusto Del Noce erano assai distanti da quelle di Filippo, egli non avrebbe mai pensato a un'interruzione "caciaronna" quale quella inscenata dai loro giovani figli in quella domenica mattina di maggio. Dopo una settimana, lunedì sera del 13 maggio, Filippo e io sciamavamo felici e contenti per Piazza Navona e per le strade del centro a festeggiare la vittoria del "no" al referendum, e quel piccolo 'incidente' era già dimenticato.

La notizia della morte di Filippo mi giunse improvvisa e inaspettata mentre stavo terminando la cura di un fascicolo di "Storia e problemi contemporanei" dedicato agli anni settanta. Volli scrivere un ricordo che era il segno del

mio dolore, ma anche della nostalgia perché non avrei potuto sentire i suoi commenti su quei saggi che, ero certo, avrebbero attirato la sua attenzione e la sua curiosità, sia per il tema e le problematiche affrontate sia perché i 'colaboratori' di quel numero erano legati a lui da un'intensa relazione intellettuale e da un'amicizia nate e maturate in tempi diversi (Pietro Scoppola, Agostino Giovagnoli, Andrea Riccardi, Carlo Felice Casula, Enzo Forcella, Franco Rodano, Alberto Asor Rosa, Patrizia Gabrielli, solo per citare alcuni nomi).

A me, in particolare, colpiva il fatto che quel fascicolo ricostruiva anche gli anni che ci avevano visto insieme in una frequentazione quasi giornaliera quando, fuori dai locali universitari, vivevamo una stagione di grandi cambiamenti e un po' ingenuamente, con tanti altri

amici, tentavamo di portarla anche in quella sede universitaria.

Ho conosciuto Filippo più di quarant'anni or sono, nel periodo delle grandi speranze. L'ho perso nel periodo della grande delusione.

Maurilio Guasco, nel suo *Nostalgie di un'amicizia*, ricorda che Norberto Bobbio, in occasione di una celebrazione, ripeteva "che gli amici muoiono solo quando non rimane nessuno a ricordarsi di loro. Fino a quando permane il loro ricordo, essi non sono morti, sono solo scomparsi dal nostro sguardo" (p. 713).

È il caso di Filippo: per me, come per tanti altri colleghi e amici, il ricordo di Filippo è ancora assai vivo.

Filippo è solo scomparso al nostro sguardo.

Camillo Brezzi

"Per la Religione della Patria"

Il movimento cattolico nella riflessione storiografica di Filippo Mazzonis

Umberto Gentiloni Silveri

La riflessione di Filippo Mazzonis sul movimento cattolico è stata oggetto di un recente contributo di Giovanni Miccoli che, con la consueta capacità analitica e interpretativa, ha tratteggiato gli snodi principali del percorso dello studioso¹.

Si tratta di una problematica in parte già sistematizzata, sulla quale vorrei tuttavia provare a offrire alcuni elementi di ulteriore riflessione, con l'intento di chiarire in particolare: 1. cosa si intende per movimento cattolico e cosa in-

tende Mazzonis quando affronta l'analisi di questa problematica storiografica; 2. quali sono i passaggi e gli elementi peculiari degli studi di Mazzonis a questo proposito; 3. quali sono gli aspetti a mio avviso più interessanti e stimolanti della sua riflessione e, in una certa misura, anche più utili e attuali per chi oggi si proponga questo oggetto di studio.

L'analisi del movimento cattolico per Mazzonis — e ovviamente non solo per Mazzonis — è parte di una più ampia indagine relativa al ruolo,

Il testo qui pubblicato è quello della relazione presentata dall'autore al seminario dell'indirizzo contemporaneo della Scuola di dottorato in Studi storici "Temi di storia politica e istituzionale dell'Italia dell'Otto e Novecento", Università di Torino, 11 dicembre 2008.

¹ Cfr. Giovanni Miccoli, *Chiesa e movimento cattolico nell'opera di Filippo Mazzonis*, in Francesco Bonini, Maria Rosa Di Simone, Umberto Gentiloni Silveri (a cura di), *Filippo Mazzonis. Studi, testimonianze e ricordi*, Pescara, Edizioni scientifiche abruzzesi, 2008, pp. 507-522.